

A CURA DI
EMILIA CARABELLI



VISITATE
PER VOI

BERNA
Giacometti, Hodler e Segantini

Il Kunstmuseum Bern presenta una selezione di capolavori appartenenti alla Fondazione per l'arte, la cultura e la storia. In mostra 140 lavori dei più noti artisti svizzeri, da Füssli a Böcklin, da Calame a Giacometti, da Segantini a Arnet e Villalón, radunati sotto il titolo «Gesam, ohne dich!» il percorso si muove tra diverse tematiche: il paesaggio, le scene d'interno, i soggetti, i ritratti e le nature morte. Un itinerario in 11 e nella storia svizzera alla scoperta di interessanti opere sconosciute e di inattese sorprese.

Fino al 24 agosto 2014 www.kunstmuseum.ch

ZURIGO
L'espressionismo tedesco

Il Kunsthaus indaga l'influenza di artisti francesi come Van Gogh e Gauguin sulla produzione espressionista in Germania. In particolare la rassegna focalizza l'attenzione sui «Fauves», Cézanne e Matisse, che stimolano i movimenti tedeschi come Die Brücke e Der blaue Reiter. Un centinaio di capolavori di artisti germanici esposti, in collaborazione con i musei di Los Angeles e Montreal. Le opere mostrano la genesi dell'espressionismo come movimento cosmopolita, frutto di scambi, oltre le frontiere nazionali.

Fino al 11 maggio 2014 www.kunsthaus.ch

CULTURA

Storia

Marignano, ossia la battaglia dei giganti

Una giornata di studio per ripercorrere le gesta dei soldati elvetici nel 1515

NATASCHA FIORETTI

«I tamburi e i pifferi risuonano chiari mentre marciano sul sentiero verso Marignano... I pifferi sono la vita, i tamburi sono la morte». Nella sala del Gran Consiglio di Bellinzona sabato, in quella che è stata una commemorazione ma anche una bella lezione di storia, riecheggiavano fragorosi i cannoni, le grida, e le gesta dei soldati impegnati nella battaglia di Marignano avvenuta tra il 13 e il 14 settembre del 1515. Così, introdotto dalle note de *La battaglia di Marignano* di Clément Janquin, scritta per celebrare la vittoria francese sugli svizzeri, eseguita dalla Civica filarmonica di Bellinzona, ha avuto il via il simposio per celebrare il cinquecentenario di quello che è stato un avvenimento fondamentale per la storia della Svizzera e del Canton Ticino e che per la sua cruenta (circa 18.000 uomini morti in tutto) è stata anche definita la battaglia dei giganti: «all'indomani stesso della battaglia, uno dei suoi protagonisti, il maresciallo Trivulzio, così, la definizione di battaglia dei giganti e i condottieri della disfatta, in *Marignano 1515-2015*, Verlag Merker im Effingerhof, 2014, Lenzburg».

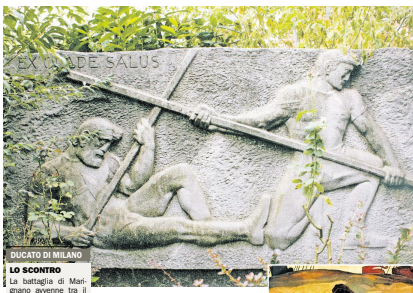
Il simposio dal titolo *Marignano o le storie* promosso dal Gruppo operativo Ticino della Fondazione «Pro Marignano» con l'intento di creare un momento di studio e di riflessione sulle conseguenze di una battaglia che ha segnato una svolta nella politica espansionistica della Confederazione svizzera. Coordinato e moderato da Marino Viganò grazie alle preziose relazioni dei prestigiosi ospiti (Jürg Stüssli-Lauterburg, Luigi Zanzi, Giancarlo Andenna, Paolo Ostinelli e Hans-Joachim Schmidt), intervallate da splendide e contestuali musiche, cronache storiche del tempo e filmati realizzati dal Centro didattico cantonale, la conferenza ha permesso non solo di ricordare lo scontro sul campo ma di comprenderne anche le dinamiche militari e sociali del tempo, il contesto storico politico nel quale è avvenuta, le forze di-

spiegate in campo nonché le importanti conseguenze che ha avuto per la storia del nostro Paese.

Per il consigliere di Stato Paolo Beltraminelli la battaglia di Marignano «ha cambiato le sorti della Svizzera ma anche del Canton Ticino e dello stesso ducato di Milano» e quella che millantiamo è stata una disfatta per altri versi è stata una salvezza providenziale come recita anche l'iscrizione commemorativa sul monumento a Zivido, San Giuliano Milanesi ex dante salutis cioè «dalla sconfitta viene la salvezza». In altre parole la fine degli sforzi di espansione di guerra di una Svizzera fino a quel momento bellicosa e potente la cui falange militare era considerata dal re francese Francesco primo «la più terribile e forte del momento» coincide con una profonda ed imponente consapevolezza politica: l'espansione di quelle dimensioni non era più sostenibile così come la gestione di un territorio così impegnativo come quello lombardo.

Il primo ad intuirlo fu il poliglotta Niccolò Machiavelli che riconobbe la capacità dei confederati di resistere ai poteri che li circondavano coltivando allo stesso tempo una strategia espansionistica per nulla rinnata ma con aspettative che di fatto li portavano ad un inserimento sempre più profondo nell'area italiana.

La battaglia di Marignano per Beltraminelli è «il più relativo» da rappresentare dunque uno spartiacque importante che ha conferito alla Confederazione una nuova vocazione meno bellicosa e più orientata alla neutralità svizzera, come modello di un'alternativa moderna. Jürg Stüssli-Lauterburg intervenendo a conclusione del simposio, ha anche ricordato come sia legittimo che «oggi epoca abbia utilizzato la battaglia per i propri scopi come immagine dell'irrinunciabile evoluzione della tecnica bellica, come indizio dell'eroicità dei confederati, come principio della neutralità svizzera, come modello e ispirazione per grandi e future manifestazioni, come pagina importante della propria storia, come materiale per lo studio analitico dei suoi attuali e quale prova della vanità e della conferma dell'importanza di singole, piccole grandi comunità



DUCATO DI MILANO

LO SCONTRO

La battaglia di Marignano avvenne tra il 13 e 14 settembre 1515 a Melegnano e San Giuliano Milanese, per il controllo del Ducato di Milano. Lo scontro vide la vittoria dell'alleanza franco-veneta, ovvero dei francesi di Francesco I condottivi da alcuni lanzichenecchi e - verso la fine della battaglia - dalle forze della Repubblica di Venezia. Sul fronte opposto erano schierati gli svizzeri, che dal 1512 avevano il controllo sostanziale del Ducato di Milano.

rurali». Ma auspica anche «il giorno in cui una grande maggioranza riconoscerà nel pluralismo di tutte le spiegazioni sorta una richiesta culturale che accomuni tutti i popoli e non una visione per singole posizioni politiche». Proprio come è avvenuto durante il simposio che grazie all'operato della Fondazione «Pro Marignano» e a tutti i collaboratori ha fatto rivivere un evento d'armi di cinque secoli fa in uno spirito degno dell'iscrizione sulla cupola di Palazzo federale «uno per tutti e tutti per uno».

È se un evento storico si presta sempre a tante letture ed interpretazioni è vero anche che molto spesso aiuta a meglio definire visioni e azioni del presente. In questo senso, il riferimento esplicito di Beltraminelli a Expo 2015 nella vicina Lombardia come una opportunità da cogliere per il Ticino.



COMMEMORAZIONE Monumento (in alto) a Zivido di San Giuliano Milanese dello scultore Giuseppe Bitta.

Sotto: dettaglio dell'affresco di Ferdinando Hodler al Museo Nazionale Svizzero. (© Prolettritis)



FIGURA FEMMINILE Donna con fazzoletto, 2000. Olio su compensato.

Profili eccentrici ed essenziali di Mariangela Rossi

Alla Galleria La Colomba opere dell'artista ticinese che dà visibilità al tema della solitudine

■ La pittrice Mariangela Rossi (1919) nella quaranta opera alla e acquerelli della personale allestita alla galleria La Colomba di Lugano (fino al 12 aprile), si presenta come un caso. Sia è l'originalità e la coerenza di un'esperienza artistica che si snoda dalla metà del secolo scorso ai primi anni di questo. Sui percorsi di ricerca artistica si concentra sulla costruzione della figura. Una figura vuota. Una figurazione che accoglie e sintetizza poetiche ed estetiche del secolo per rendere le ragioni profonde del soggetto rappresentato. Atti incombenti soggetti muliebri si ergono sulla sua tela emergenti da un panorama e da un retroscena storico, sociale, psichico. Modelli assunti dall'ambito fami-

liare e dalla icona comunitaria. La vicenda personale la porta in adozione da bambina nella chiesa devota delle zie luganesi Albrizzi, tanto datici di affetto quanto di regola. La passio della sua vita si dirama dunque in una duplice deviazione: la famiglia molto tradizionale della religione adottiva; la vocazione a rappresentarlo il mondo attraverso l'interpretazione artistica. Frequenta l'Accademia di Brera per due anni, ma la seconda guerra mondiale la costringe a rientro in Ticino. Ha avuto un buon maestro, Achille Funi. De Charico e la metafisica, Picasso e la costruzione di una nuova figura, il cubismo «geometrico del mondo» e libertà della forma scomposta, Cézanne e la struttura

geometrica che presiede ai suoi soggetti, implondono e insegnano interesse e formazione. Saranno costanti riferimenti della sua ricerca che però si assosta e riconosce in una punta di critica sociale, di rapporto critico con il reale, vale a dire nell'antefatto espressionista. La sua è una sintesi tra le "lezioni sulla forma" sopra dette e l'adozione della radice espressionista per mettere in atto la sua critica del mondo. Il disordine nella datazione della sua opera non aggrava la lettura di percorso e delle cadenze d'indagine del reale dell'artista. Cadenze di inganno, allora? In qualche misura sì, perché sin dagli anni Settanta dimostra già una straordinaria maturità e le acquisizioni sulla sapienza

di movimento e di strumenti lessicali. Fa figura, ritratto, grottesco, fa silhouette di anziani, fa vedove, fa l'annuncio con la satiriasi, fa le figure femminili schiacciate, allungate, goche e svuotate sino a diventare gruce, appendibili. Lei dentro la stanza, studiata devota ornata per niente mistica e attenta osservatrice del reale. Fuori di quella stanza l'informale, il tonalismo lombardo ampiamente adottato in patria, la narrazione di una vita, la geometria felix di Max Bill, il ludico e l'arte povera. Lei che continua a lavorare sulla figura sino ai cicli della solitudine femminile, dati alla fine secolo scorso e nel primo lustro di questo nostro.

PIERO DEL GIUDICE